

I pericoli di nuove forme epidemiche

I microbi che mutano

La diffusione delle salmonelle ripropone il problema della evoluzione delle malattie infettive e dell'efficacia degli interventi terapeutici e profilattici



BOLZANO — Medici ed infermieri assistono un neonato colpito da salmonellosi

In questi ultimi anni abbiamo avuto in Italia l'esperienza diretta di un fenomeno mai conosciuto dal pubblico, e spesso purtroppo anche dai medici, che è fondato sulle proprietà generali di tutti gli organismi viventi ed anche, quindi, dei microbi responsabili delle malattie infettive dell'uomo. Si tratta di veri e propri fenomeni evolutivi, che nel mondo microbico avvengono con particolare rapidità coinvolgendo le popolazioni di molte aree del mondo. Una espressione recente di questi fenomeni è l'ampia diffusione di gastroenteriti provocate dagli enterobatteri ed in particolare da un gruppo di microbi noti sotto il nome di Salmonelle.

I fattori della evoluzione microbica sono gli stessi che, in linea di principio, provocano le trasformazioni evolutive degli altri organismi viventi. I più importanti di questi fattori sono la variabilità genetica, che introduce nelle popolazioni microbiche tipi sempre nuovi, ed i cambiamenti delle condizioni ambientali, che favoriscono la selezione e la diffusione dei tipi geneticamente più adatti. I fenomeni evolutivi dei microbi patogeni per l'uomo, inoltre, assumono aspetti del tutto particolari in funzione dei grandi e rapidi cambiamenti della società umana, che, con i suoi progressi culturali, con la continua invenzione di nuovi metodi profilattici e terapeutici e con il cambiamento degli insediamenti e dei modi di vivere e di lavorare, costituisce un ambiente estremamente dinamico capace di provocare rapidi fenomeni evolutivi dei microbi con i quali è a più immediato contatto.

Si può quindi ben comprendere che la storia umana sia alla base di una storia naturale microbica che continuamente le si attaglia e che profondamente la influenza, come è avvenuto per le grandi pestilenze che in un lontano passato hanno falciato le popolazioni umane e come accadde anche nel secolo scorso, nel pieno dello sviluppo industriale dell'Europa, che vide i suoi più grandi e civili centri urbani devastati dal colera.

Resistenza ai farmaci

Poiché dunque la storia naturale delle malattie infettive dell'uomo è tanto ricca e varia, è ben comprensibile che nella nostra epoca, caratterizzata da rapidi e profondi cambiamenti sociali, si osservi una altrettanto rapida evoluzione delle malattie infettive, sia per quanto riguarda le caratteristiche degli agenti patogeni, sia per quanto riguarda le modalità di diffusione, sia infine per quanto riguarda l'efficacia dei nostri interventi profilattici e terapeutici.

Per la verità, circa trenta anni o sono, con la scoperta degli antibiotici e con la loro introduzione massiva nella terapia delle malattie infettive, molti pensarono che queste sarebbero state presto relegate alla memoria degli storici, come un capitolo oscuro ed angoscioso di cui la scienza e l'organizzazione sociale ci avrebbero liberato per sempre. Ad alcuni sembrò per-

fino che le rigide norme igieniche di un tempo potessero essere allentate e che una facile e rapida terapia fosse la soluzione più adatta per molti mali una volta temibili o addirittura per la eradicazione completa delle malattie infettive. Purtroppo queste illusioni sono durate poco ed hanno dovuto cedere il posto a più attente riflessioni di fronte alla comparsa evolutiva di tipi microbici sempre più resistenti ai farmaci. In questi ultimi quindici anni, infine, la lotta contro le malattie infettive si è fatta più serrata e difficile con la necessità di scoprire sempre nuovi antibiotici e con la introduzione di più complesse norme igieniche e di più rigidi controlli.

I grandi progressi della genetica microbica ci hanno rivelato un peculiare meccanismo di scambio genetico tra cellule batteriche, che di molto accelera i processi evolutivi microbici verso forme sempre più resistenti alle nostre terapie. Si è infatti scoperto che nelle cellule di molti batteri, e specialmente di quelli che provocano le malattie intestinali (enterobatteri), sono presenti piccoli elementi genetici autonomi (plasmidi ed episomi), non strettamente indispensabili alla vita delle cellule che li albergano, capaci di passare facilmente da una cellula all'altra e capaci, soprattutto, di trasferire con facilità i fattori genetici che controllano la resistenza agli antibiotici ed ai chemioterapici.

La rilevanza pratica per la medicina e per l'epidemiologia di questo peculiare aspetto della genetica microbica fu per la prima volta verificata in Giappone, verso la fine degli anni '50, con l'esplosione di forme epidemiche di dissenteria provocate da batteri divenuti simultaneamente resistenti ai principali antibiotici allora disponibili, proprio a causa della diffusione tra i batteri della dissenteria (una sorta di epidemia nell'epidemia) di plasmidi capaci di conferire alle cellule microbiche invase un ampio spettro di resistenza antibiotica.

Lo stesso fenomeno, negli anni successivi, è stato osservato in molti paesi per altri enterobatteri ed in particolare per le Salmonelle ed è ormai sempre più frequente il reperto di Salmonelle resistenti a gran parte del nostro armamentario terapeutico.

Una delle cause più importanti della gravità dei casi di Salmonellosi che si sono verificati in Italia in questi ultimi mesi consiste proprio nella scarsa efficacia, su queste infezioni, di antibiotici come il cloramfenicolo, che, fino a poco tempo fa, poteva essere usato con successo. Ad accelerare questi fenomeni di evoluzione microbica verso la resistenza agli antibiotici contribuisce infine in modo determinante l'uso consumistico ed indiscriminato di queste sostanze preziose per la salute umana, che vengono rapidamente rese inefficaci da meccanismi sociali che ne condizionano un impiego irrazionale.

La Salmonella che oggi si isola di frequente dalle più gravi forme di gastroenterite è la *Salmonella* Vienna (una varietà del paratifo B); essa fu segnalata per la prima volta in Algeria

L'industria alimentare

Anche altre Salmonelle stanno rapidamente diventando resistenti agli antibiotici e svolgono oggi un ruolo importante nella etiologia delle gastroenteriti. Un caso particolarmente preoccupante è costituito dalla *Salmonella* (tipi *murium* (un microbico patogeno soprattutto per gli animali), che attacca anche l'uomo e che all'uomo perviene attraverso la contaminazione dei cibi e attraverso un'ampia diffusione di roditori infetti).

Siamo qui in presenza di un altro importante aspetto della evoluzione dei nostri microbi patogeni: lo sviluppo dell'industria alimentare, l'organizzazione di immensi allevamenti di animali domestici destinati alla nostra alimentazione ed i sistemi di distribuzione dei loro prodotti rappresentano altrettanti nuovi ecosistemi, altrettante nuove nicchie ecologiche che favoriscono la selezione e la diffusione di microbi potenzialmente aggressivi.

Da tutte le considerazioni finora esposte risulta dunque evidente che per il nostro paese si impone la progressiva sostituzione delle scienze mediche: la formazione scientifica dei medici ed il loro aggiornamento culturale, il riordinamento della produzione e della distribuzione dei farmaci antibatterici, il potenziamento dei servizi sanitari di prevenzione e di controllo delle regioni e degli enti locali, il serio potenziamento dell'Istituto Superiore di Sanità rappresentano problemi acuti, non più dilazionabili.

Forse il valore globale del nostro reddito nazionale lordo ci accomuna, sia pure come famiglie di codia, ai paesi più industrializzati e più civili del mondo. Ma il livello culturale delle nostre scuole mediche e di molti nostri professionisti, nonché il livello delle nostre strutture sanitarie, tende a classificarsi in modo diverso, in un limbo dove il connubio tra ignoranza e speculazione, tra una realtà sociale caratterizzata da profonde disegualità e dall'uso di tecnologie facilmente acquisite ma non culturalmente e professionalmente assimilate, diviene sempre di più il fecondo crogiolo delle malattie che ci affliggono.

Franco Graziosi

Come nella RFT si è dato il via alla «caccia alle streghe»

Il decreto liberticida di Bonn

Accusati di non essere «fedeli alla Costituzione» comunisti, democratici, pacifisti, uomini di cultura vengono esclusi dagli impieghi pubblici in base al vergognoso «berufsverbot» - Centinaia di migliaia di cittadini messi sotto inchiesta - Il cedimento dei socialdemocratici ai ricatti e alle pressioni della destra - «Un incentivo, dichiara Abendroth, per coloro che pensano a un governo autoritario»

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE, dicembre 10. Da maestro a manovale: «Manovale in edilizia, o nei magazzini... insomma, dove capita». Lo dice sorridendo timidamente dietro le spesse lenti di miope, Norbert Birschwald, 27 anni, è uno degli oltre duemila cittadini della Repubblica Federale Tedesca colpiti in questi mesi dal «berufsverbot» (divieto di professione), il decreto governativo che esclude dagli impieghi pubblici coloro che, a causa delle loro idee, siano ritenuti «non fedeli alla Costituzione».

Naturalmente, nella RFT questa accusa è rivolta in primo luogo contro i comunisti, i compagni del DKP. Ma, come sempre, quando si scatena un'offensiva reazionaria, i comunisti sono solo il primo obiettivo; anche altre idee avanzate, progressiste, o semplicemente uscite dalla «morta gola» del conformismo imperante sta diventando una colpa in questa Germania che Joseph Strauss, il leader dei cristiani sociali bavaresi (CSU), aspirante alla cancelleria di Bonn, sta furiosamente sospingendo a destra.

Primo il corso di studi alla Università, Norbert Birschwald aveva superato con lode il primo esame per conseguire il diploma di maestro ed era entrato alla Dahlmannschule di Francoforte per compierci — come prescrivono i regolamenti scolastici dell'Assia — il biennio di perfezionamento. Quindi aveva dato con successo il secondo esame che precede l'assunzione definitiva come insegnante di Stato. Dal 1. agosto di quest'anno, Birschwald avrebbe dovuto entrare nei ruoli e iniziare la carriera. Invece è finito a fare il manovale.

Ascoltiamo il suo racconto: «Prima dell'ultimo esame, ero stato convocato per un colloquio da un dirigente del Ministero della Cultura dell'Assia. Questi colloqui, che sono poi degli interrogatori, vengono disposti per quei dipendenti statali nei cui confronti la polizia ha raccolto materiale ritenuto «interessante». Sapevo che alcuni miei colleghi erano stati accusati di aver aderito al DKP. A me, invece fu contestato di essere un membro attivo del Comitato contro il militarismo, un'organizzazione pacifista. Era stata fatta una raccolta di tutti gli articoli che avevo scritto sul giornale del Comitato, "Zivil", nei quali prendevo posizione contro la propaganda militarista nelle scuole e sottovalutavo il valore della conferenza di Helsinki. Ribattei che il Comitato era perfettamente a posto con le leggi,

che si trattava di un'organizzazione democratica. Allora mi si chiese se ero iscritto al Partito comunista e io respinsi decisamente la domanda perché incostituzionale, perché le leggi dell'epoca nazista fanno divieto di inquinare un cittadino per la sua appartenenza a partiti legali come è il caso del DKP». Nonostante la Costituzione non fosse dalla sua parte, Birschwald fu cacciato dalla scuola. A fine agosto ricevetti una lettera con la quale lo si informava che non sarebbe stato assunto perché aveva rifiutato di dire se era comunista, e che questa domanda non era da considerarsi arbitraria trattandosi di un impiego statale.

Sotto la pressione dei leader ultraconservatori di alcuni Land, era stato il governo Brandt, nel gennaio del '72, a socchiudere la porta all'ondata neo maccartista varando il decreto che consentiva l'esclusione dagli uffici pubblici degli «elementi avversari alla Costituzione». Il decreto aveva avuto una applicazione relativamente ridotta, e per lo più limitata alle regioni dirette dalla CDU, la DC tedesca. Ma la situazione è rapidamente peggiorata negli ultimi mesi, in pratica da quando Strauss e i suoi amici hanno giocato la carta della campagna reazionaria per accrescere le difficoltà del governo Schmidt, già indicato come responsabile del gravità della crisi economica. L'anticomunismo, qui, è sempre una parola d'ordine che fa presa e la stampa di destra si è mobilitata per gridare al «pericolo comunista».

A Francoforte, Alfred Dreger, capo della CDU dell'Assia, accanito sostenitore dell'armamento nucleare della Europa, ha dichiarato che «è tempo di ripulire l'impiego pubblico dai comunisti». «I dirigenti socialdemocratici si sono lasciati spingere e ricattare da questa campagna — dice la compagna Hellen Weber, della segreteria regionale del DKP —. Ora anche nelle regioni a maggioranza socialdemocratica il berufsverbot viene applicato in modo drastico».

A fine ottobre, la coalizione governativa socialdemocratica liberale (SPD FDP) ha approvato al Bundestag la trasformazione del decreto in legge in modo da renderne uniforme l'applicazione su tutto il territorio federale. Ma pochi giorni fa, la CDU e la CSU, che sono maggioranza nell'altro ramo del Parlamento, il Bundesrat, hanno respinto il progetto governativo: vogliono che la legge anticomunista sia più dura, che la semplice appartenenza a «partiti anticostituzionali» sia dichiarata motivo sufficiente, senza altre procedure, per l'esclusione dagli impieghi pubblici.

E chi dovrebbe decidere quali sono le forze che non accettano i principi della legge fondamentale della RFT? L'art. 18 della Costituzione affida questo compito alla Corte costituzionale; ma, presa nella spirale dell'escalation anticomunista, nel maggio scorso la stessa Corte ha sentenziato che anche il governo può pronunciarsi sui titoli di «fedeltà alla Costituzione» e, quindi, far scattare il «berufsverbot».

Chi ha fatto pendere l'ago della bilancia a favore della competenza del potere esecutivo è il giudice Willy Geiger, che parecchi anni fa si era distinto come teorico della «lotta contro l'ebraismo». E questa circostanza è abbastanza indicativa del sottolondo ideologico e politico cui si richiama la «caccia alle streghe».

Da maggio, parecchie centinaia di migliaia di cittadini sono stati messi sotto inchiesta. La polizia scava nel passato degli «elementi sospetti», compila schede, fabbrica «dossier». Poi i funzionari delle amministrazioni pubbliche tirano le somme: la repressione colpisce insegnanti e ferrovieri, impiegati e militari, dipendenti dello Stato e dei Comuni. Grande impressione ha fatto la cacciata dalle scuole di Francoforte degli insegnanti Gerhard Fisch, Doris Schwert, Silvia Gindl, Anne Kahn. Sono tutti figli di combattenti antinazisti. Il padre di Fisch era stato condannato a morte dai tribunali di Hitler e dopo la guerra aveva fatto parte del Parlamento che elaborò la Costituzione. Il padre della Gindl è stato decorato dal

governo francese per i suoi meriti nella Resistenza. Fisch, la Schwert, la Gindl e la Kahn sono tutti «crutti al DKP». Ma la persecuzione anticomunista è un mostro dillicato da controllare. Spesso finisce per rivoltarsi anche contro chi ha contribuito a scatenarlo e non ha fatto quel che si poteva fare per fermarlo a tempo. Dopo i comunisti, hanno cominciato a essere colpiti i socialdemocratici di sinistra, giovani liberali, social partito non per il loro impegno democratico.

Un esempio solo, quello di Helmut Leubardt, iscritto al SPD. Era già abilitato allo insegnamento alla Volkshule di Norimberga, ma il posto gli è stato negato all'ultimo momento per la sua attività e le sue posizioni nel sindacato (gewerkschaftliche orientierung), come è scritto nel «dossier» che lo riguarda. Cosa accadrebbe — ha chiesto allarmato il sindaco di Francoforte, Rudi Arndt, socialdemocratico — se a gestire questa legge da posizioni di governo fossero la CDU e gli uomini di Strauss?

Secondo il prof. Wolfgang Abendroth, già docente di scienze politiche all'Università di Marburgo, perseguitato dai nazisti, il «berufsverbot» è molto pericoloso: «Si cerca di spaventare i giovani, di non farli discutere, si vuol scoraggiare ogni manifestazione di dissenso dal sistema. La passività con cui l'opinione pubblica tedesca ha seguito questi fatti è un incentivo per coloro che pensano a un governo autoritario».

Ma in molti ambienti la consapevolezza del pericolo è presente e le prese di posizione non mancano. Dice la compagna Weber: «In anni passati, i provvedimenti liberticidi erano passati senza suscitare dissensi e proteste. Oggi non è più così, c'è solidarietà, c'è un migliore rapporto tra le forze democratiche».

Esponenti del SPD hanno criticato duramente l'atteggiamento del governo. Il consiglio nazionale giovanile del DCB, la confederazione dei sindacati tedeschi, si è pronunciato in termini aspri (termini contro il «berufsverbot», denunciando l'atmosfera di paura e di intolleranza che si è creata negli uffici pubblici. In molte città sono nati Comitati unitari per la difesa delle libertà democratiche. Di quello di Francoforte, presieduto dal socialdemocratico Schoamborn, fanno parte anche deputati regionali del SPD e del partito liberale, sacerdoti, intellettuali, sindacalisti. Le manifestazioni di protesta che si svolgono in questi giorni in tutta la Germania federale registrano un discreto successo di partecipazione.

A Lich, ha parlato con il cattolico Werner Bartsch, docente di teologia all'università di Francoforte, uno studioso di Irenéo internazionale. Era stato tra i primi a condannare il «berufsverbot». Ora dice che bisogna lottare perché la mala pianta dell'intolleranza non torni ad attecchire.

«Si viola la Costituzione — afferma il prof. Bartsch — col pretesto di difenderla. Dopo il nazismo, la Costituzione voleva impedire che potesse ancora ripetersi la vergogna della discriminazione basata sulla razza, sulla religione, sui motivi politici. Perciò i cristiani essere fedeli alla Costituzione significa chiedere e dare solidarietà a favore dei discriminati dalla legge sull'esclusione dagli impieghi statali, a cominciare dai comunisti».

Pier Giorgio Betti



FRANCOFORTE — Manifestazione di solidarietà con i comunisti colpiti dal «berufsverbot», il decreto governativo che esclude dagli impieghi pubblici coloro che per le loro idee vengono catalogati come «non fedeli alla Costituzione»

La rivista fondata da Lucio Lombardo Radice e Dina Bertoni Jovine

«Riforma della scuola» si rinnova

Vent'anni di attività con un approdo segnato da una progressiva crescita culturale e di diffusione — Aperlo un confronto con tutti i lettori — Impegno politico, battaglia e ricerca ideale, «pratica» dell'educazione

Poco più di vent'anni fa, nel vivo della battaglia per la scuola obbligatoria, nasceva «Riforma della scuola» sotto la direzione di Lucio Lombardo Radice, col presto si affiancò Dina Bertoni Jovine. In apertura del primo numero, i suoi redattori intendevano presentarsi «come modesti e pazienti osservatori, e stimolatori, di ciò che, nella nostra scuola, è destinato a vivere e a svilupparsi contro ciò che è destinato ad appassire e perire». In realtà, la rivista ha subito assunto un compito ben più vasto, recando un proprio sficco ed originale contributo di orientamento e di riflessione, a tutte le battaglie di politica educativa che, in un ventennio, sono state impegnate nel nostro paese.

Oggi «Riforma» è una rivista che si è cresciuta, non solo per la sua diffusione, ma per la qualità, per l'ampiezza del suo pubblico di insegnanti, studenti, amministratori, genitori. In tutti questi anni la rivista è progressivamente cresciuta, non solo nel numero di coloro che vi studiano o vi insegnano, ma nella collocazione della rivista nel panorama della battaglia culturale e politica. Il primo momento di questo processo è stato il confronto con gli abbonati ed i lettori, è stato un incontro di lavoro (svoltosi a Roma nella sede dell'Istituto P. Togliatti) dedicato al programma del prossimo anno, tra collaboratori, dirigenti politici e sindacali, amministratori. Dal dibattito sono emerse le tre componenti originali che concorrono alla «formula» della rivista, e ne hanno determinato il successo: l'impegno politico, il dibattito e la ricerca ideale, la «pratica» dell'educazione. Tre motivi che non vanno intesi come parti separate, ma nel loro intreccio; i momenti più alti della rivista, i numeri migliori, sono stati affidati sempre ad un equilibrio di forze intellettuali consistenti, di un peso assai maggiore della scuola.

Si tratta, in altre parole, di una rivista cui oggi, ancor più di ieri, la realtà chiede di essere, contemporaneamente, organo di informazione di organizzazione, di orientamento e di ricerca: una funzione politica complessa, dunque, che la rende diversa sia dalle riviste «pedagogiche», sia da strumenti specifici come «il giornale dei genitori», sia da rotocalchi che difficilmente potranno sottrarsi ad un taglie eclettico e compendioso. Le funzioni di «Riforma», come ha sottolineato Franco Zappa nella sua relazione d'informazione (netta, esauriente, critica) su quanto si fa, si discute, si pubblica nel nostro paese e fuori all'offerta di un punto di stimolo ad un movimento ampio ma composito, che spesso ha più i tratti della politica generale che la capacità di approfondimenti specifici.

La libera ricerca ed elaborazione culturale, l'approfondimento e la riflessione costituiscono il succo di quel compito di direzione politica che, nella sua peculiarità e nelle forme e tempi suoi propri, spetta alla rivista, e che significa contributo critico alla costruzione dell'egemonia del movimento operaio e del marxismo in un settore fondamentale della vita, non soltanto culturale, del paese. La discussione ha sottolineato la volontà di una qualificazione e di un'attitudine critica ancora più profonda e spicata, la capacità di saper cogliere i temi fondamentali, dotati di forza unificante, e di aprire su di essi il confronto ed il dialogo più larghi. Una volontà di dibattito capace di avvalorare pienamente di grandi forze intellettuali (nella università, nella scuola, nelle istituzioni culturali, nelle autonomie lo-

cali), che oggi guardano con attenzione al movimento operaio; e, contemporaneamente, la sensibilità a cogliere ciò che è diverso da noi, la pluralità delle forze e delle tendenze, partecipando a pieno titolo ad un dibattito che per tanti aspetti già esiste, o di cui si colgono i segni, al quale «Riforma» può offrire una sede qualificata, di alto livello scientifico, contraddistinta da un corretto metodo critico. Per tutto ciò esistono già alcune fondamentali condizioni: non solo nel lavoro fin qui svolto dalla rivista, che costituisce un patrimonio ed un punto di riferimento preziosi (si pensi, ad esempio, al recente numero su «I comunisti e la pedagogia»), ma anche nella costituzione stessa dell'Istituto Gramsci di una sezione di scienze dell'educazione e nel più stretto collegamento con gli Editori riuniti.

Da queste premesse è possibile trarre anche alcune conseguenze operative: il rafforzamento della redazione, che sarà posta in grado di svolgere efficientemente compiti di coordinamento e di sintesi, la costituzione di un più ampio comitato di consulenza, un rapporto più incisivo con lettori e abbonati. A ciò va aggiunta la creazione di una nuova figura di redattore regionale; qualcosa di molto di più di un diffusore o un corrispondente, ma l'elemento di aggregazione di un centro locale di iniziative. Con questo programma, e con questo impegno, «Riforma della scuola» si prepara ad affrontare il nuovo anno; amici e lettori della rivista saranno chiamati a discuterlo, ad arricchirlo, e a fornirne il loro contributo.

Enrico Menduni

Pietro Ichino DIRITTO DEL LAVORO PER I LAVORATORI Guida allo studio e alla soluzione delle controversie di lavoro DE DONATO